chiave di lettura della storia.
In questa analisi preliminare l'A., teologo e scrittore, passa in rassegna le prospettive che tengono legate indissolubilmente l'umanità e la sua relazione con Dio, in un momento in cui le religioni si ritrovano a giocare un ruolo cruciale. L'opera e l'intera collana offrono una guida agile e autorevole per penetrare la crucialità della religione per il nostro tempo. *[Emi, Bologna 2012, pp. 140, euro 12]*

sapori&saperi

Laurel Evans
La cucina tex-mex. Storie e sapori forti dai confini sconfinati dell'America

Se in un aeroporto d'oltreoceano vi siete per caso imbattuti in una ragazza impegnata nell'imbarcare un barbecue in ghisa di quaranta chili, allora avete conosciuto Laurel Evans. Texana da sette generazioni, l'A. abbandona a diciassette anni lo storico ranch di famiglia per un viaggio *coast to coast* negli Stati uniti, per assaporare i gusti della sua terra. Dal 2004 vive e lavora a Milano, dove ha scoperto quanto poco fosse conosciuta e malamente imitata la cultura gastronomica americana. Nascono così il blog *unamericanaincucina.com* e i manuali *Buon appetito America* e il suo ultimo lavoro *La cucina tex-mex*, dove la Evans racconta la terra della stella solitaria attraverso i suoi piatti e le sue influenze: dalle originali ricette dei cowboy sulle piste selvagge, al *gumbo* piccante delle paludi orientali, alla salsa di mango dei Caraibi. Tex-mex, nomignolo inizialmente affibbiato alla ferrovia che varcava il confine tra Messico e Stati uniti, oggi significa cucina: la vera e originaria cucina del Texas, commistione delle tradizioni dei coloni iberici con i ricchi sapori dei nativi americani. *[Salani editore, Milano 2011, euro 14, pp. 160]*

Joan Rundo
Shalom Salaam. Feste e ricette dal Medio Oriente

«Il coltello? L'unico luogo in cui si usa con fini pacifici è la cucina». A sostenerlo è Anat Levi Ari, cuoca israeliana animatrice di «Chefs for peace» («cuochi per la pace»), associazione che raggruppa cuochi arabi ed ebrei impegnati contro il conflitto. Ad Anat piacerebbe, ne siamo certi, questo manuale di cucina che raccoglie e spiega le migliori ricette della tradizione culinaria delle tre

SUL COMODINO DI...

Federico Taddia: «Un libro per "vedere" don Milani»

Giornalista, autore e conduttore radiotelevisivo, Federico Taddia scrive su La Stampa, *collabora con il programma «Ballarò» e fa parte del team di autori di Fiorello. Ha condotto «Screensaver» su Rai Tre e «L'Altrolato» su Radio2. Attualmente è in onda su Radio24 con «L'Altra Europa» e su Deakids con «Big bang, un viaggio nello spazio con Margherita Hack». Ha pubblicato diversi libri di divulgazione scientifica per bambini.*

Don Lorenzo Milani e Gianni Rodari. Chi mi conosce sa che questa è la mia risposta alla domanda: «Chi consideri i tuoi maestri nell'arte del giocare con le parole per professione?». Rodari mi ha insegnato che la fantasia non ha steccati, e che una pagina bianca è uno stimolo, non una gabbia. Don Milani mi ha trasmesso la **forza dirompente della parola**, della parola giusta da usare al momento giusto.
Da sempre mi sento un «donmilaniano». Io, persona di zero fede, ho «incontrato» don Milani ai tempi dell'università: mi interessava il suo essere pedagogista suo malgrado, volevo capire i segreti della scrittura collettiva, volevo capire cosa fosse la Scuola di Barbiana. E volevo capire soprattutto cosa c'era dietro alla figura del borghese don Lorenzo, l'uomo che si era convertito a Dio, l'uomo che con i suoi scritti aveva scosso il mondo ecclesiale e quello sociale.
Così, ho letto decine di biografie, sono stato in visita a Barbiana, ho chiacchierato con alcuni dei suoi «alunni». **Pensavo di sapere tutto di don Lorenzo**. Ma sapere tutto è diverso dal «vederlo». E invece ora sono riuscito a «vederlo» grazie a una **lettura che ti accompagna nella quotidianità del Priore**, fatta di gesti, azioni, parole e parolacce, scherzi e meditazioni, gioia e sconforto. ***Non so se don Lorenzo*** (Feltrinelli 2012) è il titolo del libro di **Adele Corradi**, «l'Adele», come la chiamava don Milani, professoressa di italiano che **per quattro anni**, gli ultimi della vita di don Lorenzo, **scelse di vivere e insegnare a Barbiana**.
Dopo 45 anni di silenzio Adele, oggi 88enne, ha scelto di «fotografare» i suoi ricordi. Un libro che **non è la storia di don Lorenzo**, ma dove **ci sono le storie di don Lorenzo**: immagini, sfumature, sensazioni. Senza pretese biografiche né toni agiografici. Sono i **ricordi di Adele**, conservati **come tante diapositive** di un pezzo di vita che le ha cambiato la vita, e che tratteggiano un don Milani carismatico, problematico, a volte quasi antipatico. Memorie fatte di brevi dialoghi, aneddoti, confronti anche duri sul metodo educativo, sul rapporto con i ragazzi, sulla preghiera, sul vivere da isolati ma dentro al mondo.
Adele dà forma a don Lorenzo, ce lo fa toccare con mano, ne mostra i lati virtuosi e quelli più deboli, fa percepire il fascino di una persona elegante e raffinata che si è spesa per un gruppo di montanari. Un libro che ti fa respirare la modernità della Scuola di Barbiana. Ma anche io, come Adele, «non so se don Lorenzo» sarebbe contento di leggere tutte queste mie parole su di lui.

CARTA CANTA L'«altro» nella stampa periodica italiana

Fukushima un anno dopo: *Il Giappone dei miracoli*, come recita un occhiello di *Panorama* del 7 marzo 2012, oppure *Il crepuscolo del Giappone*, come titola il reportage de *L'Espresso* dell'8 marzo? Immagini, titoli, rapporto tra immagini e testo, stile, tipo di discorso: i due servizi non potrebbero utilizzare in forma più diversa la comunicazione giornalistica per trattare lo stesso tema. Vediamo come.

L'ampio servizio di ***Panorama*** è costituito da tre articoli principali i cui **titoli** dichiarano immediatamente la linea politica complessiva: 1) *Solo un anno per rinascere più forte di prima;* 2) *E si sono autogovernati senza i politici*; 3) *Il rischio nucleare? Circoscritto.*

Il ruolo della **documentazione fotografica**, con immagini degli stessi luoghi (la città di Onagawa, l'aeroporto di Sendai, un ponte nel distretto di Miyagi) a pochi giorni dallo tsunami dell'11 marzo 2011 e nei mesi successivi, è soprattutto quello di testimoniare la **velocità del processo di ricostruzione.**

Il **discorso** vuol essere **oggettivo-scientifico**: sono riportati numerose **statistiche**, in primo luogo di carattere economico. Il discorso sul nucleare è fatto guardando sia alle necessità energetiche del Paese e al fatto che «il ritorno ai combustibili fossili [ha fatto] finire in rosso l'interscambio commerciale», sia al rischio di contaminazione radioattiva. Il taglio «oggettivo» dell'argomentazione viene rafforzato dalle **competenze** delle persone citate: Junji Tsuchiva e Shunpei Takemori, docenti universitari, Vincenzo Petrone, ambasciatore d'Italia a Tokio, Goshi Hosono, ministro dell'Ambiente, Marco Staccioli, imprenditore italiano, Katsunobu Sakurai, sindaco di una cittadina della zona *off limits*, Tatsuo Hirano, titolare del nuovo ministero per la Ricostruzione.

Oggetto della descrizione è il «Giappone-Paese», visto nel suo complesso, e gli attributi più ricorrenti per descriverlo sono: ricco, disciplinato, coeso, tenace.

Anche titolo e sottotitolo de **L'Espresso** esplicitano il punto di vista di chi scrive: *Il crepuscolo del Giappone. Ritorno a Fukushima a un anno dallo tsunami e dalla emergenza nucleare. Per scoprire un Paese che non crede più in se stesso. E dove molti hanno un sogno: andarsene in cerca di un futuro migliore*. Tuttavia lo stile complessivo del discorso punta più sulla **soggettività** e sul **coinvolgimento emotivo**.

Le grandi **fotografie** di Pierpaolo Mittica, in bianco e nero e a forte contrasto, occupano 6 delle 8 pagine complessive del reportage. Alberi spogli, cielo plumbeo, una vetrina infranta, carcasse di animali, strade deserte o percorse da uomini avvolti da tute bianche, copricapi e mascherine anti radiazioni: scelte stilistiche e soggetti contribuiscono a creare un'**atmosfera drammatica**.

Il testo, firmato da Pio D'Emilia, giornalista italiano che vive in Giappone da oltre vent'anni, ha più lo stile della **testimonianza** e della **denuncia**, attraverso la quale l'autore vuole restituirci il dramma delle persone la cui vita è stata stravolta dallo tsunami e dall'emergenza nucleare. Le persone cui dà parola l'articolo sono semplici cittadini: Seiji Murata, allevatore di Fukushima, Naoko Takahara, che non ha lasciato la sua casa a pochi chilometri dalla centrale, Michio Watanabe, che invece vuole lasciare il Paese. «Sfiducia», «inefficienza», «bugie», «calcoli politici» sono termini ricorrenti nel servizio, mentre pochi e senza fonte sono i dati citati.

Elvio Schiocchet e Maria Grazia Tanara

grandi religioni del Medio Oriente: ebraismo, cristianesimo e islam. Cosa cucina per la Pasqua ebraica una cuoca di Gerusalemme? Cosa mette in tavola alla fine del Ramadan una massaia di Ramallah, per far festa con la famiglia? E cosa preparano per Natale le donne cristiane di Betlemme o di Taibé?

Contro ogni banalizzazione dell'epoca globale, dove si rischia di trovare un panettone o un kebab su ogni mensa, da Buenos Aires a Pechino, questo libro ci consente di cogliere le radici e la ricchezza culturale del Medio Oriente religioso, attraverso gesti alla portata di tutti, come mettersi un grembiule, sminuzzare sedani e prezzemolo o dosare farina e spezie. L'A. è una cuoca e scrittrice scozzese di nascita ma italiana d'adozione, soprattutto innamorata della cultura del Medio Oriente e dei suoi piatti prelibati. *[Edizioni Terrasanta, Milano 2011, pp. 132, euro 16,5]*

Vincenzo Capretti
Di Tripoli il buon sapor

Italiano nato in Libia, l'A. vive a Tripoli fino al 1970, anno in cui Muammar Gheddafi ordina l'espulsione di tutti i cittadini italiani dal Paese. Ma i colori, le atmosfere e, soprattutto, i sapori della cucina locale gli rimangono dentro e non riesce a scordarli. Così, più di quarant'anni dopo la precipitosa fuga dal Paese nordafricano, Vincenzo Capretti decide di studiare la gastronomia araba e di scavare nella sua memoria. Il risultato è un libro in cui le ricette della cucina libica si mescolano alla vita vissuta, ai costumi e ai riti della popolazione locale. Nelle pagine i